

Il modello *Bilbao*

L'incontro organizzato dall'Ordine degli Architetti

P. P. C. della Provincia di Reggio Calabria il 26

maggio 2005 alla Facoltà di Architettura di Reggio

Calabria, è stata un'occasione importante per

l'avvio di un confronto tra le diverse personalità

del mondo universitario sul tema delle

trasformazioni urbane, a partire dal caso

emblematico di Bilbao. Il convegno, animato dai

contributi dei diversi relatori fra cui l'architetto

Inaki Uriarte¹ di Bilbao, la prof.ssa Laura

Thermes², il prof. Franco Zagari³, il prof.

Gianfranco Neri⁴ e il prof. Adriano Paoletta⁵ della

Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, ha

cercato di descrivere l'esperienza urbana di Bilbao

per molti aspetti paradigmatica, per gli effetti che

alcune scelte radicali di pianificazione possono

determinare sull'immagine stessa della città.

Fino all'inizio degli anni '90, Bilbao era una città decisamente poco attraente: i principali settori produttivi, quello navale-portuale, e quello siderurgico, insediati principalmente lungo il fiume Nervion, erano da molti anni in declino e con un alto livello di inquinamento. L'adozione del Piano Strategico prefigura un radicale cambiamento attraverso una vasta opera di rigenerazione urbana che comprende il potenziamento delle infrastrutture di trasporto pubblico, (metropolitana, aeroporto e porto), la riqualificazione dei quartieri degradati sul lungofiume, la bonifica ambientale del fiume, l'ampliamento dei parchi e delle zone verdi; la creazione di centri culturali, che ne costruiranno l'immagine di città "contemporanea" di grande interesse turistico e culturale, simbolicamente riassunta nell'icona architettonica del Museo Guggenheim di Frank O. Gehry.

Iñaki Uriarte, che ha collaborato al Piano Generale di Riordino Urbano di Bilbao nel 1994, da attento "osservatore urbano", ci ha offerto una lettura critica della vasta operazione di trasformazione urbana di Bilbao, sottolineando la problematicità attuale del rapporto fra cultura globale e identità locale. A proposito della trasformazione della vasta area industriale e portuale lungo il fiume, per la quale si creò nel 1992 *la società di capitale pubblico Bilbao Ria-2000* composta in parti uguali dall'amministrazione spagnola e dalla amministrazione basca, egli dice:

"La ricostruzione di Abandoibarra e in generale di tutta Bilbao, si configura come una grande operazione di marketing urbano, uno spettacolo di prodotti architettonici costituito da immagini di forte presenza, grande effetto scenografico e di sicura attrazione pubblicitaria. È un'occasione mancata poiché non si è risolto l'incontro tra città e fiume. Abandoibarra è diventata un parco tematico di architettura, una città senza identità, uno spazio immobiliare governato dalla speculazione mentre il Museo Guggenheim è un fortunato evento esclusivamente architettonico, scarsamente museistico e appena culturale, presieduto dallo spirito mercantile americano....."

¹IÑAKI URIARTE, architetto, ha collaborato al Piano Generale di Riordino Urbano di Bilbao nel 1994 e tra le sue attività annovera numerose conferenze sulle trasformazioni della città organizzate per gli Ordini degli Architetti di varie province italiane e visite guidate a Bilbao realizzate per un pubblico internazionale di specialisti, professionisti, imprese di costruzione, università.

²Laura Thermes, Professore ordinario di Composizione Architettonica e Urbana, presso la Facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria

³Franco Zagari, Professore ordinario di Architettura del paesaggio, presso la Facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria

⁴ Gianfranco Neri, Professore ordinario di Composizione Architettonica e Urbana, presso la Facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria

⁵Adriano Paoletta, Professore associato di Tecnologia dell'architettura, presso la Facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria



Abandoibarra, viene così a rappresentare un'urbanistica assolutamente politica, precariamente scientifica, economicamente speculativa, culturalmente vuota e socialmente osteggiata come ingiusta e discriminatoria".

Egli sostiene che la vera rigenerazione urbanistica, avviene intorno alla Ria con tre importanti progetti "l'acqua", "il porto" e "la mobilità" poiché in essi coincidono una serie di fattori i cui benefici sono di una enorme importanza sociale e urbana.

Il Nuovo sistema di depurazione delle acque e il Piano di risanamento del fiume hanno fortemente migliorato la fornitura di acqua potabile per uso civili e bonificato il fiume; la Metropolitana, "un ponte sotterraneo metropolitano", stabilisce una totale interconnessione tra margini urbani tradizionalmente separati; la modifica del traffico marittimo ha determinato lo spostamento del porto e la sua rinconversione in spazi pubblici.

Tutti questi interventi favoriscono concretamente la sostenibilità ambientale anche se il turista non ne avverte l'esistenza, dimostrando come i *media* avvalorano i fatti urbani in accordo a determinati interessi concreti, non sempre coincidenti con la realtà sociale.

L'intervento di Laura Thermes e quello di Gianfranco Neri, hanno sottolineato l'importanza "totemica", dell'architettura,

fondatrice di eventi urbani. Per **Laura Thermes** "Prima che Frank O. Gehry costruisse il suo Museo Guggenheim, la iridescente scultura urbana in titanio affacciata sulla riva del Nervión, Bilbao era una città in declino, una *wast land* rugginosa nella quale si allineavano su banchine deserte chilometri di fabbriche in rovina. Ormai del tutto deindustrializzata. Bilbao si era ritirata in un tempo marginale senza emettere alcun suono, quasi cancellandosi dallo scenario delle città europee. È proprio con l'opera dell'architetto californiano, che Bilbao esce dal suo lungo letargo diventando protagonista di una delle più importanti metamorfosi urbane del Novecento. ... La realizzazione del Museo Guggenheim di Bilbao ha inaugurato una nuova fase della vita delle città nell'epoca di globalizzazione. Sfruttando come *apripista* l'arte, l'espressione più avanzata di bene immateriale, le città si sono progressivamente ristrutturate come luoghi di eventi mediatici popolati di architetture-spettacolo, occasioni di una messa in scena di rituali comunicativi nei quali la metropoli è presente come una performance continua. Dopo il Museo Guggenheim, Bilbao ha dato vita a una fioritura di opere di celebri architetti che l'hanno posto all'avanguardia tra le città europee e mondiali, facendone uno dei più convincenti casi di come l'architettura,



quando è capace di intercettare il desiderio collettivo per una materializzazione fantastica del futuro, possa produrre una nuova forma di turismo di massa".

"La lucente mole di titanio..." , afferma invece **Gianfranco Neri**, "... se ha messo in evidenza la crisi dell'urbanistica in quanto disciplina che aveva tra i suoi compiti quello di anticipare e dirigere l'evoluzione della città, ha invece riproposto l'architettura sotto una luce che le assegna il ruolo di principale motore



la città si trasforma

delle trasformazioni urbane, caricandola di una temporalità e una complessità tipologica e linguistica in grado di riassumere allo stesso istante la componente urbana del problema e la sua declinazione architettonica". Le operazioni di trasformazione urbana spesso si accompagnano ad una riproposizione acritica di un'architettura sempre più

omologata e sempre meno legata ai luoghi reali e alle identità, proveniente dallo spazio virtuale creato dai mezzi e dai modi di comunicazione della cultura architettonica contemporanea. "...mentre l'opera di Ghera ha contribuito a costruire nell'immaginario collettivo una nuova identità di Bilbao, alcuni degli interventi che si sono realizzati successivamente,



pagano al mercato il prezzo di una eccessiva colonizzazione architettonica, con il risultato di cancellare completamente i caratteri insediativi del luogo trasformando alcune parti della città basca in omologate downtown".

La preoccupazione che le operazioni di trasformazione urbana possano cancellare l'identità di una città in **Adriano Paoletta** diviene critica non alle trasformazioni urbane che danno risposte alle esigenze delle comunità insediate ma solo alle operazioni di rendita e di speculazione edilizia che le hanno promosse.

"Le trasformazioni delle città sono l'esempio palese di una profonda mistificazione culturale in quanto si presenta l'azione come necessaria a traghettare la città nella contemporaneità mentre non adottando alcun criterio che non sia quello di mercato si consolida la speculazione come unica matrice della trasformazione. Ovvero, come avviene per le merci del contemporaneo mercato





non sia un cratere vuoto di idee attorno al museo, che città e museo si fondano bene in una positiva continuità di abitudini, non condividendo l'imbarazzo di chi considera il successo planetario di Bilbao come un'infatuazione isterica collettiva. "Gehry è un maestro che ha lavorato tutta una lunga vita con una propria storia e profonde radici culturali e se certamente il Museo subisce e trascina una operazione di marketing culturale di straordinaria efficacia, rimane il fatto che il Museo è un vero capolavoro, uno spazio interno e esterno da percorrere e ripercorrere facendo sempre nuove scoperte".

strumento per aumentare le vendite, non si fanno edifici per rispondere a delle richieste degli abitanti ma si utilizzano gli edifici per fare profitti".

Tale critica coinvolge in primo luogo le pubbliche amministrazioni che hanno rinunciato al loro ruolo di mediazione fra i diversi interessi delle comunità operando anch'esse con una logica imprenditoriale e gli architetti che ponendo la loro firma sugli edifici più rappresentativi garantiscono "inopinatamente, sulla bontà della merce prodotta" **Franco Zagari** propone una visione più equilibrata del rapporto fra l'opera architettonica e la città. "Ecco opere di visibilità eccezionale: il ponte sulla Ría e l'aeroporto di Santiago

Calatrava, il museo Guggenheim di Frank Gehry, la dorsale del Metro di Norman Foster, il restauro del centro storico e il ridisegno di tutta la mobilità pubblica, e anche altre opere meno felici, come un quartiere di Cesar Pelli. Il Museo è il logo della rinascita, la città diventa dal nulla anche una importante meta culturale e turistica, e qualcuno teme che questa improvvisa deflagrazione di energia sia come un buco nero che possa assorbire anche parte della sua tradizione e della sua identità. Quella che è apparsa a me, turista in visita due anni fa, è una città in tutti i casi molto vivace e attiva, interessante e piacevole da visitare e da vivere." Al contrario egli crede che la città

